

che si aspettano dalla sociologia un contributo alla miglior comprensione dell'oggetto centrale dei loro studi.

Normalmente lavori generalissimi come il presente si scrivono alla fine di un congruo periodo di approfondimento specialistico e di sperimentazione didattica. Se ho dovuto farlo all'inizio, è stato per causa di forza maggiore, e non per incoscienza o presunzione.

10. *Ringraziamenti e dedica* - È ovvio che ogni libro deve moltissimo agli autori di tutti gli altri libri che sono stati utilizzati nella sua genesi. I debiti intellettuali più evidenti ed immediati sono riconosciuti nella "Bibliografia essenziale" che conclude l'opera. Ma se dovessi citare il testo che più di ogni altro ha formato il mio pensiero su società e arte, fin dalla prima lettura nei lontani anni '60, non avrei dubbi a indicare la *Storia sociale dell'arte e della letteratura* (1951) di Arnold Hauser. Malgrado le critiche spesso ingiuste e violente suscitate al suo apparire, e alcune innegabili rigidità ideologiche, specie nelle parti iniziali, quel libro rimane ancora il testo di riferimento fondamentale in materia, come risulta dalle bibliografie dei corsi di sociologia dell'arte in molti paesi del mondo, e dalla continuità del suo successo editoriale. Se non fosse per la sua sterminata mole, le ampie parti dedicate alla letteratura, e la vistosa carenza di approfondimento delle problematiche socio-artistiche del XX secolo, sarei stato felice di adottarlo come testo istituzionale nei miei corsi. Al maestro Arnold Hauser - rappresentante tipico di quella gloriosa schiatta di geniali ungheresi di origine ebraica e di cultura tedesca, operanti nel mondo anglosassone, che mi è particolarmente cara - dedico grato questo mio lavoro.

I

ARTE E NATURA:

LA FORMA, LA BELLEZZA E IL PIACERE

1. INTRODUZIONE

Le foglie d'autunno, le aurore e i tramonti, i ruscelli scroscianti, gli alberi, i fiori, le livree e il canto degli uccelli, la luce solare e le nuvole, i monti, l'iridescenza dell'arcobaleno e degli insetti, il luccicare delle bacche e dei cristalli, il corpo e i movimenti degli animali e dell'uomo, e infiniti altri fenomeni della natura presentano forme, colori, suoni, odori e altre qualità che provocano sensazioni piacevoli, attraggono e affasciano. Gran parte delle culture umane attribuiscono alla natura qualche valore estetico; cioè, ritengono che il mondo abbia, tra le altre qualità, anche quella della bellezza. E, per buona parte della sua storia, la cultura occidentale ha attribuito all'arte, e specie alla pittura e alla scultura, il compito di imitare, riprodurre, rappresentare la bellezza della natura.

In certi periodi - grosso modo tra il 300 e il 1200 d.C. - alle arti figurative si sono assegnati altri compiti primari, come quello di comunicare storie e valori, celebrare, educare; e a partire dalla fine del XIX secolo gli artisti si sono assunti compiti ancora diversi, come quello di creare forme del tutto sganciate dalla realtà naturale. Ma per circa 15 secoli (dal 500 a.C. al 300 d.C., e dal 1200 al 1900) la tendenza dominante nella pittura e nella scultura occidentale è stata qualche forma di imitazione o riproduzione della natura. E ancor oggi la tendenza spontanea dell'uomo "della strada" è di apprezzare le opere d'arte in funzione del loro *naturalismo* o *verismo* o *realismo* o *illusionismo*: cioè, la capacità di trarre in inganno lo spettatore, facendogli sentire di essere realmente di fronte ad un oggetto o spettacolo naturale.

Contro questa identificazione "ingenua" o "volgare" del bello artistico col bello naturale, del piacere estetico con quello fisico, i filosofi hanno a più riprese e a lungo combattuto; soprattutto a partire dal Settecento, quando l'estetica divenne una bran-

ca centrale della filosofia e in qualche caso ambì a risucchiare in sé l'intera filosofia.

Alcuni filosofi hanno negato ogni affinità tra bello naturale e bello artistico (o estetico in senso stretto) e si son spinti fino a riservare la qualità della bellezza alle sole creazioni dello spirito umano. È solo l'uomo che indebitamente proietta sulla natura false illusioni di bellezza. La natura in sé è meccanica, ripetitiva, brutta e brutta, noiosa, irrilevante (Hegel). Altri hanno elaborato complesse argomentazioni per tener ben separate da un lato le sensazioni di diletto estetico, provocate dalla contemplazione delle opere d'arte, dall'altra, di diversi tipi di piaceri sensuali, fisiologici ed organici, stimolati dall'osservazione di oggetti o spettacoli naturali; da un lato, quel che si prova ammirando un cesto di frutta succulenta o un bel corpo nudo dipinti e dall'altro quel che si prova di fronte alla cosa vera.

L'estetica filosofica in generale ha rigettato con sdegno i ricorrenti tentativi di elaborare teorie psicologiche o biologiche o "vitalistiche" dell'arte, teoriche cioè fondate sui metodi e criteri delle scienze naturali, e intente a scoprire le basi fisiologiche delle sensazioni estetiche. Sulle ragioni e forme di questa avversione torneremo nel capitolo dedicato alla *sociologia dell'estetica*. Qui ci sforzeremo di presentare alcuni filoni di ricerca che mettono in luce le possibili connessioni tra bellezza naturale e bellezza artistica, tra piacere fisico e piacere estetico. La materia non è propriamente di competenza della sociologia; ma non sembra possibile parlare del valore e delle funzioni sociali dell'arte, dell'arte come componente dei sistemi socio-culturali, senza esaminare i suoi eventuali fondamenti nella natura umana e nella natura in generale.

2. AVVERTENZE TERMINOLOGICHE PRELIMINARI: FORMA, BELLEZZA, ESTETICA, PIACERE

I problemi affrontati nelle pagine che seguono sono discussi da millenni, e ogni parola usata in questa materia è carica di significati spesso molto stratificati e diversificati, con implicazioni talvolta molto ampie; spesso si tratta di fenomeni così generali da rendere difficili definizioni concettuali verbali precise, che non siano mere tautologie o sinonimie. Una trattazione sistematica dei termini, concetti e significati adoperati nelle pagine che seguono risulterebbe oltremodo complessa e noiosa. Ci limitiamo ad alcune notazioni sparse.

Il bello è ciò che piace, dice la saggezza popolare. La lingua italiana, come quella che altra, ha due parole generali distinte per indicare ciò che piace: il bello e il buono. Il primo si riferisce prevalentemente agli stimoli (configurazioni) visivi (visuali, ottici), ma anche a quelli sonori. Belli sono i quadri, i tramonti, le musiche. Il secondo si riferisce prevalentemente a quelli olfattivi e gustativi (un buon pasto, un buon profumo); ma ha assunto anche un importante significato morale (*buona azione*). Il piacere che deriva dalle sensazioni tattili non dispone, almeno in italiano, di un aggettivo generale. Diverse riflessioni filosofiche potrebbero svi-

lupparsi da queste osservazioni (esiste una filosofia e anche una psico-sociologia dei sensi). Esse però rimarrebbero limitate alle peculiarità della cultura italiana, perché in altre lingue le relazioni semantiche potrebbero essere molto diverse. Nella cultura greca antica, bellezza e bontà (morale) erano considerate coincidenti (*kaloagathos* = bello e buono). In molte culture, vista e udito sono considerati i sensi "nobili" e "alti", forse perché sembrano permettere configurazioni molto complesse, o perché sono sensi "della distanza", cioè che non esigono il contatto fisico; gusto, olfatto e tatto, per vari motivi sono considerati meno nobili. Nella tradizione occidentale, arte ed estetica hanno tradizionalmente a che fare soprattutto con i fenomeni visuali e acustici; con qualche eccezione per la scultura e la danza, che hanno anche implicazioni tattili e cinestetiche. Ma la creazione di stimoli gustativi e olfattivi non sembra essere riuscita a passare dal rango dell'artigianato o industria a quella di arte "alta". Solo figuratamente, e ironicamente, i cuochi e i profumieri sono talvolta definiti artisti. Anche questo fenomeno potrebbe prestarsi a qualche considerazione.

Per quanto riguarda il termine estetico, esso ha due significati fondamentali molto diversi, anche se con qualche connessione. In un primo significato, l'estetica è il fenomeno (e lo studio del medesimo) della sensazione, dello stimolo sensoriale, della percezione. In un secondo significato, l'estetica è quella parte della filosofia che si occupa della bellezza e dell'arte. In questo capitolo, si parlerà soprattutto dell'estetica nel primo significato.

Il concetto di piacere è uno dei più generali e primari dell'esistenza, ed è di solito definito in modo tautologico o sinonimico (diletto, soddisfazione, gradimento, gratificazione, voluttà, ecc.). La sensazione di piacere sembra connessa, a livello fisiologico, con la produzione e diffusione nel cervello di particolari sostanze chimiche, come la serotonina. Il piacere sembra connesso anche a specifiche aree del cervello (sistema limbico). In un'ottica comportamentale, si può definire come piacere quella reazione del sistema nervoso che spinge l'organismo a prolungare, intensificare o ripetere l'esperienza che la provoca; e/o che lo spinge a muoversi verso la fonte degli stimoli da cui è provocata (attrazione), fino talvolta al contatto e all'ingestione (possessione). Tuttavia esiste anche un'antica nozione negativa di piacere, come assenza di dolore; o addirittura come assenza di qualsiasi stimolazione, sensibilità e coscienza (*atarassia, nirvana*). In questo senso, si può parlare del piacere dell'annullamento e della morte (istinto di morte). Ma in modo biologico-evolutivo, il piacere può essere definito come un sistema di segnali che inducono l'organismo ad assumere comportamenti vantaggiosi per la sopravvivenza dell'individuo e/o della specie; esattamente come il dolore è un sistema di segnali che spingono a terminare ed evitare certe esperienze, e a regire ad esse allontanandosene. Mentre esiste una branca della medicina specializzata nello studio del dolore (algologia), non sembra esistere una per il piacere. Una spiegazione può essere che l'intera medicina, in quanto finalizzata alla promozione della salute e del benessere fisico, è orientata al piacere. Ma un'altra ragione sembra essere che nella maggior parte dei sistemi etici

il piacere è considerato come una specie di forza gravitazionale che agisce in tutti i processi vitali (la "carne") e tende a trascinare l'uomo verso il "basso", moralmente parlando. Gran parte delle religioni e delle filosofie si propongono invece l'elevazione morale, cioè lo sforzo antigravitazionale verso l'alto, lo spirito, e quindi tendono alla minimizzazione, rifiuto o condanna del piacere. Vi possono essere fondate ragioni di questo diffuso atteggiamento filosofico-religioso verso il piacere. Essenzialmente, esse sembrano aver a che fare con due ordini di problemi. Il primo è che normalmente le sensazioni di piacere hanno carattere assuefatto, cioè tendono ad ottundersi con l'abitudine; il loro mantenimento richiede di solito una progressiva intensificazione dei livelli di stimolazione, e ciò ha diverse implicazioni negative. Il secondo ha a che fare con il valore dell'autocontrollo, della liberazione della coscienza dai determinismi biologici, dell'autonomia della volontà. L'anima dell'edonista, si afferma, è schiava dei suoi sensi e della sua carne. Le etiche *edonistiche*, cioè che ammettono o esaltano il piacere sensuale, sono in complesso più rare, nella storia delle maggiori civiltà. In quella occidentale, un certo edonismo sta alla base della società industriale e della scienza economica (dove il termine piacere è però sostituito da altri, come "soddisfazione", "utilità", "bisogno", "preferenza", "ofelimità", "desiderio", ecc.).

Come ogni altro termine fondamentale, anche quello di piacere ha assunto poi, per traslazione, molti altri significati; e ha indicato, ad esempio, diletto puramente intellettuali, gratificazioni morali, ecc.

3. LA SPIEGAZIONE RELIGIOSA

La bellezza nella natura e della natura è divenuta un problema da quando è venuta meno la spiegazione religiosa del mondo. In questa, la bellezza della natura è considerata semplicemente frutto della volontà del Creatore, o una sua emanazione o riflesso. In molti sistemi teologici, la bellezza della natura è una delle tante prove dell'esistenza di Dio e indizio delle sue qualità. È prova anche della bontà e generosità di Dio, che ha voluto circondare la sua creatura prediletta, l'uomo, di cose belle e piacevoli, oltre che utili. Apprezzando la bellezza della natura si glorifica la divinità. Questo è il sentimento che anima il "Cantico delle creature" di San Francesco e gran parte delle estetiche fondate su una visione religiosa del mondo. In alcune estetiche romantiche, la bellezza è essa stessa un principio metafisico, mistico, misterioso, sacro, divino, che anima il mondo. In molte filosofie a sfondo mistico-religioso, la bellezza è una delle proprietà di Dio, insieme con la bontà, la verità, la potenza, la sapienza, l'eternità, e così via. Alcune religioni danno tanta importanza a questi caratteri della divinità da far venir meno ogni apprezzamento per la bellezza del mondo; questo è solo una "valle di lacrime", un esilio, un tormentoso passaggio ad una vita oltremondana infinitamente migliore. Il mondo è solo un "velo" che nasconde e deforma la vera realtà, quella divina; fonte di errore, sviamento, travia-

mento; opera del demonio. Ma in generale la visione religiosa fornisce una serie di spiegazioni semplici e persuasive dell'origine della bellezza.

Queste non bastano più alle culture secolarizzate, razionalistiche, che assumono il metodo scientifico come unica modalità accettabile di indagine sui problemi dell'esistenza. Il problema della natura e delle origini della bellezza del mondo è stato uno dei primi ad essere affrontati dal pensiero razionalistico e scientifico; ma, a tutt'oggi, con esiti ancora incerti. In queste pagine cercheremo di sintetizzare alcune delle teorie e degli approcci scientifici alla problematica.

4. LA VISIONE SCETTICA

Una delle prime soluzioni proposte è di considerare la bellezza del mondo una semplice "illusione ottica", una protezione di categorie soggettive e culturali, il risultato di un complesso processo di selezione tra le sensazioni ed esperienze. Il mondo e la natura in sé non sono né belli né brutti; sono semplicemente flussi di forze e materie, informazioni e sensazioni, che si agitano, in modo insieme casuale e necessario, e che talvolta danno l'illusione di combinarsi in forme dotate di qualche momentanea stabilità. Si ricorda che le immagini visive, i suoni, gli odori e ogni altra sensazione sono costruzioni mentali, determinate dalla particolare struttura dei nostri organi di senso; animali dotati di apparati diversi vivono in mondi del tutto diversi dai nostri. Si fa presente che i criteri e i valori estetici, le preferenze e i gusti sono estremamente variabili, tra i singoli individui e le diverse culture. Si fa presente ancora che in natura, accanto a molti fenomeni generalmente considerati belli, attraenti, dilettevoli, ve ne sono molti altri orridi, repellenti, dolorosi; ed è difficile dire che i primi prevalgano sui secondi. Infine, si fa presente che quel che noi percepiamo come "mondo" o "natura" è solo un segmento molto limitato del reale, che possiamo conoscere mediante l'intelletto e gli strumenti scientifici. Esiste il mondo dell'infinitamente grande, il macrocosmo dell'astrofisica, delle galassie e dei molteplici universi; esiste il mondo dell'infinitamente piccolo, dei microorganismi, delle cellule, molecole, atomi, e particelle subatomiche; ed esiste anche il mondo delle ondulazioni, di cui quelle visibili sono solo una piccola banda. Sulla presenza, in questi mondi, di qualcosa definibile come bellezza, non v'è consenso tra gli scienziati. Essi tendono a rigettare come metafisiche e romantiche tali questioni.

5. LA FISICA DELLA FORMA: DAL CAOS AL COSMO

È noto però che una delle motivazioni più antiche e profonde, seppure generalmente non esplicitate, della ricerca scientifica è proprio la speranza di ridurre la realtà in "formule", cioè piccole forme. Matematici e fisici sono spesso animati da motivazioni e criteri eminentemente estetizzanti (B. Russell). Una delle qualità più

apprezzate nelle teorie e formule scientifiche è l'«eleganza».

Il problema della bellezza coincide con quello della forma (lat. *forma* = bellezza), cioè dell'ordine, regolarità, simmetria, armonia, proporzione; dell'emergenza del cosmo (gr. *kosmos* = ornamento, ordine, bellezza) dal caos. Caos e cosmo sono due aspetti antitetici dei fenomeni naturali. Il primo è spesso pensato come lo stato originario della materia e dell'energia; è quello a cui esse ritornano quando l'ordine crolla, come nei fenomeni di degrado, corruzione, collasso, distruzione.

Caos e cosmo, disordine ed ordine, irregolarità e regolarità, asimmetrie e simmetrie, forma e mancanza di forma sono qualità oggettive, misurabili, e quindi asseguibili all'indagine scientifica. Fin dai suoi primordi, il pensiero scientifico ha indagato sull'origine dell'ordine delle cose, e ha immaginato che esso derivi dalla forma dei loro costituenti elementari. Tutte le cose visibili sarebbero costituite da combinazioni (aggregazioni) di particelle invisibili, elementari, semplici, omogenee: gli «atomi». Essi avrebbero forme regolari, geometriche, simmetriche, si combinerebbero secondo leggi dinamiche anch'esse semplici, secondo rapporti matematici. Il cosmo — cioè la forma, l'ordine, la bellezza delle cose visibili — sarebbe il risultato delle analoghe caratteristiche delle loro costituenti invisibili e delle leggi che regolano la loro combinazione.

La scienza moderna ha sostanzialmente confermato, utilizzando strumenti d'indagine sempre più potenti e sofisticati, queste antichissime semplici intuizioni. La ricerca sulle particelle elementari ha bensì rivelato livelli sempre più profondi e minuti di realtà; da cent'anni si sa che gli atomi non sono affatto elementi semplici, ma universi complessi in cui protoni ed elettroni vorticano incessantemente; e che questi, a loro volta, sono costituiti da sistemi ancora più piccoli, in un sistema di scarole cinesi di cui non si vede ancora l'ultima. Ma ad ogni livello si riscontra l'esistenza di strutture ordinate, rispondenti a leggi fisse di movimento. L'ordine della fisica sta alla base dell'ordine della chimica, e questa alla base delle macrostrutture visibili all'uomo — le «cose».

Le leggi fisico-chimiche spiegano gran parte delle regolarità e della forme che si riscontrano nella natura inanimata. La forma delle montagne dipende dall'interazione tra le rocce e gli agenti atmosferici, secondo le grandi leggi della fisica (es. gravità, pressione, ecc.) e della chimica; l'acqua scioglie e il gelo sminuzza le rocce, i cui frammenti precipitano a valle. I cristalli crescono seguendo dei regolari «piani di sviluppo» insiti nella forma delle molecole delle sostanze di cui sono costituiti. Allo stesso modo le nuvole si formano, modificano e scompaiono secondo precise leggi fisico-chimiche legate alle caratteristiche delle molecole d'acqua e dell'aria.

Tutto questo è ormai noto da molto tempo, ed è parte integrante della visione scientifica del mondo. Ma la ricerca fisico-chimica si è concentrata sui fondamentali ultimi, ovvero sui principi primi della forma; quelli, appunto, operanti a livello di atomi e molecole. In tempi più recenti la fisica e la matematica hanno indagato anche sull'origine delle forme che si riscontrano a livello macro, cioè dei fenomeni fisici che cadono sotto i nostri occhi. Il mondo fisico visibile è pieno delle forme

regolari più diverse e complesse, la cui spiegazione non si può derivare direttamente dalle leggi che regolano gli atomi. Perché, quando colpiamo col martello certe pietre, esse si spaccano secondo superfici (forme) caratteristiche e prevedibili? Perché, quando una goccia cade su una superficie d'acqua in un bicchiere, dà origine a una serie di forme — altre goccioline, schizzi, cerchi concentrici ondulanti, ecc. — anch'essi tipici e determinati? A questo genere di interrogativi si dedica un recente filone della fisica, che indaga la nascita dell'«ordine dal disordine», le «strutture dissipative», la «morfogenesi», ecc. (Prigogine, Thom).

Infine, si deve ricordare che anche l'astrofisica — la scienza dell'universo — è sempre animata, dalle sue origini nella notte dei tempi fino alle sue espressioni più attuali ed avanzate, da una ricerca appassionata di armonia, ordine, forma e bellezza. E che alcuni dei più prestigiosi rappresentanti della scienza che studia insieme il microcosmo e il macrocosmo, le particelle elementari e le origini e destini dell'universo — la fisica teorica — confessano che queste sono le motivazioni e i fini ultimi, insieme estetici e mistici, delle loro fatiche. Anche a questi livelli, l'uomo si rivela un essere che tende incessantemente alla ricerca dell'ordine, della forma, della figura, dell'eleganza, della bellezza.

6. BIOLOGIA DELLA BELLEZZA: L'EVOLUZIONE DELLE FORME VIVENTI

Le forme dei sistemi viventi — le piante e gli animali — pongono un'altro genere di problemi, e richiedono un altro tipo di spiegazioni. Esse non possono essere derivate in modo meccanicistico, «lineare», dalle forme dei loro elementi costitutivi. Le molecole organiche sono spesso di dimensioni relativamente grandissime, in quanto costituite da un gran numero — anche milioni — di atomi; sono spesso «informi» o «amorfe», in quanto plastiche, e si combinano in strutture — cellule, tessuti — di livelli di complessità ancora molto più elevati. Per spiegare la forma del mondo biologico — organelli, cellule, tessuti, organi, organismi, biocenosi (comunità di organismi) — è necessario ricorrere ad un principio esplicativo del tutto diverso da quello atomistico-meccanicistico. Si tratta di un principio che non sembra essere stato intuito dagli antichi, e che è una gloriosa conquista degli ultimi due secoli: quello dell'evoluzione.

Secondo la teoria dell'evoluzione, le forme biologiche non sono state create ab initio, ma sono il risultato di lunghissimi processi di interazione tra le popolazioni e l'ambiente. Il mondo organico è caratterizzato dal ciclo vitale, cioè nascita-crescita-morte; e quindi dal principio della riproduzione. Nei processi riproduttivi possono avvenire degli «errori», dei mutamenti; i figli possono avere caratteri innovativi rispetto ai genitori. Questi caratteri possono essere vantaggiosi o svantaggiosi, rispetto alla necessità di procurarsi il cibo, difendersi dai predatori, generare ulteriores prole. È il confronto (competizione, lotta, adattamento ecc.) con l'ambiente a decidere se quei caratteri sono vantaggiosi (positivi) o meno; nel primo caso, essi

permettono o aumentano le capacità riproduttive dell'organismo, e il carattere si trasmette e si fissa nei discendenti. In estrema sintesi, la teoria dell'evoluzione si basa sui due principi, del caso e della necessità: i caratteri innovativi sono generati casualmente negli organismi (mutanti); essi poi sono oggetto di selezione da parte delle forze esterne, ambientali, e se risultano vantaggiosi, vengono replicati nella prole. Mediante questo duplice meccanismo il mondo dei viventi è soggetto a continua trasformazione. Le forme "genotipiche", quelle cioè tipiche di ogni specie, preesistenti nei geni (DNA) degli animali e delle piante, mutano continuamente. Ciò non è stato scoperto prima dell'Ottocento, perché i ritmi con cui avvengono questi mutamenti sono molto più lenti di quelli dell'esistenza umana, o anche di quelli storici.

L'enorme diversità delle forme dei viventi è in relazione alla grande diversità di strategie di sopravvivenza ed adattamento. Le forze, i principi e le leggi biologiche che modellano le forme dei viventi non sono solo diverse, ma anche contraddittorie. Uno dei principi generali della vita sta proprio nell'equilibrio tra forze contrapposte. Semplicità e complessità, piccolezza e grandezza, durezza e flessibilità, compattezza e articolazione, velocità e forza, mimetismo ed esibizione, dieta specializzata e onnivora, attacco e fuga, aggressività e pavidità, specializzazione funzionale e "generalismo" ("opportunismo", adattabilità), riproduzione agamica e sessuale, semplicità o complessità nella riproduzione, dispersione o concentrazione della riproduzione, solitudine e socialità, schemi innati/fissi e appresi/mutevoli di comportamento, sono tutti caratteri opposti ma che possono di volta in volta fornire diversi vantaggi evolutivi; tant'è vero che vi sono specie specializzate in ognuno, o in diverse combinazioni, di essi.

Un'altra serie di forze modellatrici della forma dei viventi è costituita dall'ambiente fisico in cui vivono: acqua, aria, terra. Il modo in cui ci si nutre e ci si muove in questi "media" è molto diverso, e ciò ha ovvie conseguenze sull'anatomia degli organismi.

Una delle caratteristiche più generali delle forme viventi, soprattutto "superiori", è una di quelle che stanno alla base dell'apparenza di ordine e bellezza fornita dalla natura, è la simmetria. Anch'essa sembra connessa essenzialmente all'azione di forze ambientali, piuttosto che molecolari. Gli organismi fissi o flottanti possono anche farne a meno; ma generalmente anch'essi esibiscono forme simmetriche, spesso radiali. Il loro corpo, le strutture, le articolazioni, sono organizzate a partire da un centro generatore, secondo un certo numero di assi o raggi. Così avviene per gli animali di mare o le stelle marine, ma anche per quasi tutte le piante superiori. Il modo in cui i fili d'erba nascono dal cespo, le foglie germogliano dai fusti, e i rami sul tronco degli alberi, seguono in genere schemi di simmetria radiali. Essi sembrano discendere da principi fisico-matematici di occupazione dello spazio tridimensionale.

Gli organismi dotati di mobilità invece in genere sono caratterizzati dalla simmetria bilaterale: molti loro organi, soprattutto esterni, sono disposti a paia, ad eguale distanza da un asse centrale. Questo modello discende essenzialmente dalle necessità della locomozione, in quanto per muoversi nell'ambiente (acqua, terra o

aria) in modo direzionale, cioè secondo una direzione retta, è generalmente necessario far forza in modo bilanciato con gli arti ai lati del corpo. La struttura dell'apparato locomotore influenza poi l'intero corpo.

La locomozione è responsabile anche di un'altra caratteristica formale molto generale degli animali, cioè l'asimmetria avanti-dietro, o testa-coda. Alcuni degli organi più importanti, come quelli di percezione degli stimoli ambientali, quelli di attacco e difesa, e quello di ingestione (bocca), sono collocati nella parte del corpo più "avanzata" nell'ambiente, che diventa quindi, nel suo insieme, la più importante: il capo o testa. Il resto del corpo si struttura in funzione di questa. Nelle piante, immobili e con due diversi apparati nutritivi, quello radicale e quello fogliare, l'asimmetria si presenta secondo uno schema diverso, ma pur sempre dotato di regolarità (radici-tronco-rami).

Queste asimmetrie possono essere considerate manifestazione di un'altro principio generale della natura, quello della gerarchia e/o delle proporzioni. Quando un sistema per funzionare deve estrarre fluidi dall'ambiente e farli circolare al proprio interno, ovvero quando un sistema serve a raccogliere, concentrare e di nuovo disperdere fluidi, esso tende ad assumere una struttura gerarchica: piccoli canali confluiscono in canali più grandi, questi in canali più grandi ancora, e così via. Questo è lo schema che regola il deflusso delle acque meteoriche sulla terra, la circolazione della linfa nelle piante e del sangue. Ma esso regola anche il flusso delle forze negli apparati muscolari, delle resistenze in quelli ossei, e delle informazioni in quelli nervosi. Tutto ciò imprime alle strutture biologiche quegli elementi di ordine formale che danno la sensazione di "armonia" e "proporzione".

La gran parte delle forme degli organismi possono essere spiegate in termini ecologico-evolutivi, cioè come il prodotto della mutazione genetica casuale e delle pressioni selettive dell'ambiente; o, in termini ancora diversi, e generalissimi, come adattamenti all'ambiente.

Ciò appare chiarissimo quando si consideri l'estrema diversità di principi organizzativi che operano all'interno e sulla superficie degli organismi. All'interno gli organi hanno forme e localizzazioni che rispondono ai criteri essenzialmente funzionali, di massima e più efficiente occupazione dello spazio disponibile e sono molto simili, per grandi categorie di organismi. Gli animali superiori, all'interno, appaiono come semplici sacchi di organi, e in genere la loro vista non stimola sensazioni piacevoli. All'esterno, gli organismi sono invece dotati di superfici, forme, squame, piume, peli ed altre strutture altamente differenziate, complesse, variegata, ricche. La forma e il colore degli zoccoli, delle gambe, della copertura cutanea, degli accessori (corni, coda), degli organi sensoriali, sono tutti in ovvia corrispondenza (secondo i numerosi criteri menzionati più sopra: mimetismo ed esibizione, termoregolazione, mobilità, ecc.) con l'ambiente. La struttura generale dell'ambiente, sia fisico-chimico che biologico, si riflette in modo evidente sulla struttura, soprattutto esterna, degli organismi che in esso vivono. Ciò avviene attraverso meccanismi numerosi e complessi, in parte ancora da precisare; ma il principio generale sembra

indiscutibile. L'ordine dell'ecosistema, ovvero della biosfera, si rispecchia in modo biunivoco nella forma dei fenotipi (specie). Anche dal punto di vista biologico, come in quello fisico, il macrocosmo si riflette nel microcosmo, e viceversa. Gli antichi lo avevano intuito da tempo.

Non tutte le forme della natura sono spiegabili con i principi dell'adattamento funzionale dell'organismo all'ambiente. Perché, in uno stesso ambiente, nella stessa nicchia ecologica, si siano evolute piante dalle foglie di forme diverse, anche se di poco; perché le foglie d'autunno assumano colorazioni così variegate, e spesso così spettacolari; perché uccelli e insetti con abitudini così simili, in uno stesso ambiente, abbiano forme e colori diversi, può essere spiegabile in termini meccanicistici, ma in termini funzionali rimane un mistero. L'altra possibile spiegazione è che ciò sia dovuto al puro caso, o ad un principio di pura fantasia giocosa nella natura, o nel suo Creatore.

7. LA SELEZIONE SESSUALE E L'ESTETICA COME FATTORE EVOLUTIVO

La maggior parte delle forme viventi che noi osserviamo ci trasmettono una sensazione di piacere e bellezza. È vero, vi sono anche forme e fenomeni naturali che ci repellono, spaventano, inorridiscono. Molti di questi sono collegati ai processi di decadimento, corruzione, impurimento, eliminazione dei prodotti del metabolismo, e quindi alla morte piuttosto che alla vita. Ma vi sono anche forme vegetali e animali collegati a questi processi, come muffe, larve, vermi ed altri animali sarcofagi e necrofagi, che ci disgustano. E ci sono altri animali ancora, come insetti e serpenti, che per diverse ragioni hanno acquistato presso gli uomini cattiva fama. In generale comunque si può affermare che la contemplazione dei fenomeni della natura e delle forme della vita evocano sentimenti positivi, e questo perché anche la specie umana si è evoluta in seno alla natura, e la vita dell'uomo dipende dal buon funzionamento dell'insieme dell'ecosistema. La natura è un grande deposito di risorse viventi e non viventi da cui dipende il benessere dell'uomo.

Anche le forme puramente funzionali hanno la loro bellezza, come hanno evidenziato i teorici del funzionalismo nel design; anzi, la corrispondenza tra forma e funzione è una delle fonti di maggior soddisfazione estetica, perché evoca con immediatezza i flussi di movimento ed energia di cui è fatta la vita.

Tuttavia in natura vi sono anche forme la cui funzione non appare con immediatezza; ovvero, forme che hanno soprattutto una funzione molto specifica, quella di attrarre l'attenzione degli organismi necessari alla riproduzione. Così le forme, i colori e il profumo dei fiori, certi piumaggi degli uccelli e le livree di molti altri animali, le corna ed altri accessori di certi mammiferi. La riproduzione sessuale implica attrazione, avvicinamento e incontro di organismi diversi; e la natura ha inventato un ampio repertorio di meccanismi a questo fine. La vistosità dei fiori serve a richiamare gli insetti e gli altri animali pronubi, che servono cioè alla fecondazione

(impollinazione). La forma, colorazione, e contenuti nutritivi (spesso zuccherini) dei frutti serve a stimolare la gola degli animali, che mangiandoli ne diffondono poi i semi. I colori vivaci e la foggia fantasiosa delle piume di molti uccelli servono a suscitare l'ammirazione dei partner. Le corna dei maschi di molti mammiferi servono soprattutto allo stesso scopo, e secondariamente a ingaggiare lotte con i rivali nell'accoppiamento.

Accanto alla selezione ambientale, a scopo eminentemente funzionale e di sopravvivenza dell'organismo, si è quindi instaurato, nel corso dell'evoluzione, un secondo meccanismo di morfogenesi: la selezione sessuale. Nei maschi, o nelle femmine, di una specie, emerge un criterio di selezione del partner basato su qualche determinata caratteristica di forma, colore o altro. Gli individui meglio dotati di tale caratteristica vengono preferiti come partner sessuali, e tale caratteristica quindi si riproduce, si diffonde e spesso si amplifica.

Le ragioni per cui la natura, ad un certo punto dell'evoluzione, alcune centinaia di milioni di anni fa, ha "inventato" il meccanismo della riproduzione sessuale, rimangono misteriose; le forme viventi evolutesi fino a quel momento avrebbero potuto benissimo continuare a farlo — e lo hanno fatto davvero — anche senza il complicato meccanismo dell'accoppiamento. Secondo qualche recente studio, esso non sarebbe necessario a nessuno degli scopi e funzioni che gli vengono tradizionalmente attribuiti (Margulis-Dorion).

Quel che è certo però è che attraverso questa complicazione la natura ha avviato una rete di relazioni tra i vari organismi, delle stesse specie e anche di specie diverse, che hanno enormemente arricchito la biosfera. Questo soprattutto, secondo alcuni, in termini di bellezza.

Sotto la pressione della competizione, fiori, frutta e animali si sono differenziati ed evoluti in reciproca relazione, creando quell'insieme integrato, armonico, ricco di equilibri tra forze vitali, che chiamiamo ecosistema, e la cui bellezza formale complessiva, e quella delle sue singole componenti, non è che l'aspetto esteriore, formale, della complessità strutturale-funzionale interna.

Un aspetto fondamentale dell'integrazione sistemica tra le componenti dell'ecosistema è rappresentato dalla relativa omogeneità dei meccanismi percettivi tra le diverse specie animali. I colori vistosi, che attraggono le api, attraggono allo stesso modo anche gli uccelli e i mammiferi; la stessa frutta piace alle formiche, ai bruchi, agli uccelli e alle scimmie. Simmetricamente, ciò che ripugna, ciò che è velenoso per una specie animale lo è spesso anche per molte altre. Le rane velenose del Sudamerica, il cui solo contatto epidermico è mortale per ogni altro organismo, hanno la bontà di segnalare questa loro estrema pericolosità con una livrea dai colori straordinariamente vivaci, violenti, quasi fosforescenti, per essere ben viste anche nell'oscurità della foresta tropicale. Quei colori provocano l'evitamento da parte di tutti gli animali. La fitta rete di relazioni nella comunità biologica (*biocenosi*) comporta una larga fascia di coincidenza nel modo in cui tutti gli animali percepiscono l'ambiente, sia per quanto riguarda i colori che gli odori, i sapori, i suoni e ogni altra

dimensione della realtà. Le strutture degli organi di senso possono essere molto diverse tra i diversi regni animali, ma gli effetti funzionali sono simili. Vi sono certamente importanti differenze, dovute a molte ragioni, tra cui le specializzazioni funzionali, le particolari nicchie occupate, eccetera. Ma il fatto di vivere in uno stesso ambiente, e di competere per le stesse risorse, fa sì che vi sia anche un'ampio grado di coincidenza tra le "visioni del mondo" e i "gusti" delle diverse specie. Il mondo, come lo vediamo e valutiamo (anche esteticamente), non è la proiezione dei nostri sensi e della nostra mente soggettiva, non è un sogno solipsistico, o un'illusione. È il prodotto in qualche modo oggettivo della convivenza, per tempi evolutivi lunghissimi, tra le diverse componenti dell'ecosistema.

Una delle particolarità della selezione sessuale è che spesso si mette in conflitto con altri principi dell'evoluzione. In qualche caso vengono selezionati e amplificati caratteri disfunzionali alla sopravvivenza dell'individuo e quindi, alla lunga, della specie. Uno dei casi più noti è quello dell'alce irlandese, il cui palco (le corna) divenne tanto grande da rendere sempre più difficili i suoi movimenti, e quindi da renderlo sempre più vulnerabile ai predatori. Lo stesso sarebbe indubbiamente avvenuto del pavone, se la bellezza della sua immensa coda non avesse indotto l'uomo a proteggerlo in cattività. In generale, negli animali superiori, sono i maschi ad essere vittime del gigantismo dei caratteri sessuali secondari. Di solito le femmine, che hanno compiti più complessi nella riproduzione della specie (cova, allevamento della prole), hanno forme e colori più funzionali, mimetici, e "umili"; perché così si confondono meglio nell'ambiente, e sfuggono ai nemici.

Nei primati, la selezione sessuale è stata probabilmente una forza importante nell'evoluzione dei maschi verso forme generalmente di maggiore dimensione rispetto a quelle delle femmine. E non è improbabile che la differenziazione della specie umana dagli altri primati, e il processo evolutivo che ci ha portato dalla nostra progenitrice scimmiesca alle forme femminili attuali — da Lucy a Valeria Marini — siano stati guidati anch'essi, in buona misura, dalle preferenze estetico-sessuali dei nostri progenitori maschi.

Con la selezione sessuale la natura ha immesso tra le forze evolutive una componente svincolata dalle necessità di sopravvivenza individuale, di lotta per l'esistenza, di assorbimento delle risorse necessarie nell'immediato, e di difesa dagli attacchi dei nemici; una componente di libera scelta, di fantasia, di pura estetica.

Il sesso si conferma così, anche sulla base della biologia ecologico-evolutionistica moderna, una fonte primaria, e del tutto peculiare, della bellezza della natura. La scoperta della sessualità nel regno vegetale, e la definizione dei fiori come gli organi sessuali delle piante, destò gran turbamento nel Settecento; e così le filosofie vitalistiche e le psicologie pansessualiste (Freud) nel secolo successivo. Ma che l'amore (libido, istinto riproduttivo, ecc.) fosse una delle forze fondamentali in tutta la natura era da sempre senso comune. La sapienza antica aveva da tempo definito Venere insieme come dea della bellezza, della passione erotica, e della fruttificazione.

8. GLI UNIVERSALI ESTETICI

8.1 Difficoltà della materia; avvertenze preliminari

Si è visto che l'esistenza dei fiori e dei frutti, con le loro caratteristiche morfologiche, cromatiche, olfattive, gustative, ecc. indica che il piacere provocato da certe sensazioni è in qualche modo comune a specie animali molto diverse. Il fatto che molti animali abbiano abitudini alimentari simili a quelle dell'uomo costituisce un'ulteriore indizio dell'ampia diffusione, in natura, di certi "gusti". Tanto più si è indotti a pensare che esistano "universali estetici" propri dell'intera specie umana.

I filosofi che enfatizzano il ruolo dello spirito, della cultura, delle idee, del soggetto, della storia, tendono a minimizzare il ruolo della natura umana, della base biologica, dei meccanismi fisiologici. Essi evidenziano la grande variabilità, nel tempo e nello spazio, dei gusti, delle preferenze, dei valori, delle immagini mentali, degli "idealtipi" estetici. Contro ogni pretesa di stabilire dei criteri assoluti e generali, essi sottolineano la relatività di quei fenomeni rispetto agli individui, gruppi, culture, tempi, ecc. Le biblioteche di antropologia sono piene di descrizioni delle più differenti, curiose, fantastiche preferenze umane nel campo dell'alimentazione, della profumazione, dell'abbigliamento, della decorazione di oggetti e corpi, dell'architettura, degli animali, dei paesaggi, e dell'anatomia umana. Gli storici dell'arte e della cultura fanno lo stesso riguardo alle maggiori civiltà.

Tuttavia è anche possibile sostenere che, al di sotto di questa reale variabilità, esista una serie di preferenze estetiche così diffuse nell'umanità da poter essere definite come radicate nella natura umana: spontanee, innate, naturali, e quindi universali. Secondo questa tesi, la variabilità delle preferenze è dovuta a peculiarità individuali o, in misura più rilevante, alla pressione di forze ambientali. Queste, a loro volta, possono essere distinte in due grandi categorie: quelle che provengono dall'ambiente fisico-geografico e quelle che provengono dall'ambiente socio-culturale. È abbastanza ovvio che un esquimese presenti gusti, criteri di giudizio, valutazioni estetiche, ecc. diverse da quelli di un pigmeo della foresta equatoriale. Clima, morfologia, del territorio, risorse alimentari e così via modellano in modo diverso le modalità con cui l'organismo si rapporta al suo mondo fisico. Ma anche il mondo socio-culturale — le abitudini, le tradizioni, le strutture, le istituzioni, le ideologie, i valori — costituiscono un ambiente che influenza, condiziona, costringe, determina i gusti e le preferenze dei suoi membri; talvolta in misura forse anche più cogente di quanto faccia l'ambiente fisico. Contadini e padroni possono convivere in una stessa campagna, ma il modo con cui le due categorie la vedono e valutano può essere molto diverso, perché essi appartengono a mondi culturali distanti. Eco-turisti e cacciatori indigeni, ingegneri e poeti hanno atteggiamenti diversi rispetto alle risorse naturali. In uno stesso ambiente e società, i gusti possono poi mutare anche nel tempo; la differenziazione dei gusti, stili, desideri, maniere, mode, ecc. è uno degli aspetti più evidenti del mutamento socio-culturale.

Tutto ciò concesso, si può affermare l'esistenza di un'ampia serie di "universali estetici", cioè di aspetti, oggetti e fenomeni naturali che vengono giudicati in modo positivo, che attraggono, che danno piacere, che evocano la categoria della bellezza.

Come si è visto, il piacere può essere definito come un sistema di segnalazione che la "cosa" che piace ha una relazione positiva con il benessere e la sopravvivenza dell'uomo. La relazione può essere di causa ed effetto, o di semplice correlazione. Ad esempio, certe forme del paesaggio, il cielo stellato, i colori delle albe e dei tramonti ecc. non sembrano avere alcun effetto specifico sulla vita umana; ma essi hanno accompagnato l'esistenza della specie per centinaia di migliaia, o forse milioni di anni, e quella dell'individuo per tutto il suo tempo; essi sono quindi ammirati in quanto compagni costanti della vita. La relazione può costituirsi con il benessere e la sopravvivenza dell'individuo, della sua comunità socio-culturale, e/o della specie. Gli universali estetici possono quindi riferirsi anche a fenomeni che sono stati vantaggiosi per l'uomo nel più lontano passato, e permangono fissati nella sua natura (nel DNA, negli archetipi psicologici, o altro) anche se non svolgono più alcun ruolo positivo, o addirittura se sono divenuti negativi. Il batticuore e le scariche di adrenalina causate da improvvisi rumori notturni possono essere state essenziali alla sopravvivenza dei nostri progenitori che dormivano tra i cespugli della savana, ma sono svantaggiose per il cliente d'una stanza d'albergo affacciata su una strada di grande traffico; il grasso animale era un cibo molto benefico per un antico cacciatore in continuo movimento, ma non lo è, dicono i dietologi, per il professionista intellettuale e sedentario. A noi molte cose piacciono perché esse hanno accompagnato e favorito la vita dei nostri lontani progenitori, anche se non svolgono più queste funzioni nelle nostre condizioni di vita. Questo aiuta a spiegare perché oggi, secondo la saggezza popolare, quel che provoca piacere in genere fa male, e viceversa.

La materia è molto ampia e vaga, e difficile da costringere nelle regole della ricerca scientifica. Vi si può accostare da almeno quattro prospettive diverse:

- 1) gli studi sulla diffusione di certi caratteri — in questo caso, le preferenze estetiche — tra le diverse culture note a storici ed antropologi. È universale ciò che può essere individuato in un grandissimo numero di casi;
- 2) lo studio delle preferenze estetiche di soggetti che si suppongono meno influenzati da specifiche culture, meno socializzati, più "spontanei" ed "ingenui", come i bambini; o appartenenti a culture molto semplici, primitive, "più vicine allo stato di natura";
- 3) gli studi di *paleoantropologia*, sui comportamenti e caratteri dei nostri più antichi antenati, quali si possono desumere dalle tracce che hanno lasciato; e di "primatologia", sui comportamenti e caratteri delle specie animali più affini alla nostra (i primati, cioè le grandi scimmie);
- 4) gli studi a carattere medico, biologico, fisio-psicologico, ecc., che cercano di individuare le strutture e i processi biochimici e neurologici sottesi alle percezioni, sensazioni, atteggiamenti, ecc. A questa categoria appartengono gli studi sulla fisiologia della percezione visiva, che stanno anche alla base della

psicologia *gestaltica*, e che hanno avuto grande diffusione nell'estetica delle arti figurative; e quelli sulla fisiologia delle percezioni acustica, così importanti per capire l'estetica della musica.

Ma i progressi scientifici in questo campo sono piuttosto modesti, specie se rapportati alla gran massa di analisi, discussioni e teorie che vi si sono aggrovigliate attorno nel corso di oltre due millenni di riflessione speculativa. Perché si tratta, in sostanza, del grandioso tema "che cos'è la natura umana", il tema dell'*antropologia filosofica*, della "teoria dei bisogni umani".

8.2 Una tassonomia

Ciò premesso, possiamo avventurarci — con molta cautela, consci dell'estrema delicatezza del tema — in una elencazione dei fenomeni del mondo esterno (ambiente) che generalmente suscitano sensazioni di gradimento, piacere, ecc., e quindi possono essere considerati tra le "cose belle della vita", ovvero manifestazioni di ciò che l'uomo generalmente definisce come la bellezza della natura. Non c'è da meravigliarsi se quella qui presentata richiama alla memoria molte altre elencazioni, proposte da filosofi e poeti; valga, ancora una volta il riferimento al *Canico delle Creature*.

8.2.1 Aspetti dell'ambiente naturale esterno

1) *Sole, luce, aria* - Il loro ruolo primario nei processi vitali, non solo umani, deve essere stato evidente fin dagli albori del pensiero. Gran parte delle religioni comprendono l'adorazione della divinità solare; e il culto del sole mobilita, oggi, centinaia di milioni di turisti ogni anno. La mancanza di luce provoca generalmente disagio e paura. L'aria è anche clima, temperatura, calore; ma è anche atmosfera, cioè assume caratteri quasi visibili e qualitativi.

L'atteggiamento positivo verso un fenomeno non esclude l'apprezzamento di quelli opposti; ad ogni azione corrisponde una reazione, ad ogni tesi un'antitesi altrettanto valida. Così, accanto alla luce e al calore degli spazi aperti al sole, l'uomo apprezza anche la giusta temperatura e la penombra degli ambienti coperti e protetti. In questo caso si evoca probabilmente un'altra fonte primaria della vita, cioè l'utero materno.

2) *Cielo stellato e luna* - Anche lo spettacolo notturno sembra avere sempre esercitato un grande fascino sull'uomo, in parte, per effetto di contrasto con quello diurno, ma anche per le peculiarità dei suoi elementi (il contrasto di nero e argenteo, la variabilità della luna, ecc.). In particolare la volta stellata, con gli infiniti puntini di luce palpitanti, in cui è possibile leggere ogni sorta di configurazioni, stimola indubbiamente, in modo quasi meccanico, l'immaginazione.

3) *Colori* - Esiste una certa variabilità individuale e culturale nelle preferenze per i colori, ma in generale tutti i colori, sia singolarmente sia in combinazione, suscitano sentimenti di piacere. Alcune associazioni sembrano molto dirette e universali

— esempio il giallo con il sole e la luce, il rosso con il fuoco, il calore e il sangue, il verde con la vegetazione, l'azzurro con l'aria e l'acqua, ecc. La teoria e la psicologia dei colori sono scienze ormai ben sviluppate. L'importanza dei colori nell'evoluzione della vita organica è già stata menzionata: cfr. il caso dei fiori e della frutta, i cui colori servono ad attirare organismi impollinatori e disseminatori. Il giallo e il rosso indicano generalmente la maturità dei frutti.

Anche in questo caso, l'apprezzamento per la vivacità dei colori genera anche quello per la loro assenza. Il grigio, il bianco, il nero, sono associati a sentimenti positivi di purezza, calma, riposo, eternità, ecc.

4) *Brillantezza* - L'apprezzamento per gli oggetti e le superfici luccicanti sembra uno dei più universali nella specie umana, e presente anche in altre (cfr. le gazze ladre). Non è facile individuare le funzioni evolutive di questo fenomeno; la brillantezza è propria dell'acqua, dei cristalli, e di certe superfici vegetali (cerei). Essa sembra associata anche a valori tattili, come la levigatezza. Anche qui, le caratteristiche opposte — l'opacità, l'aspetto vellutato, la scabrosità, ecc. — non mancano di apprezzamenti positivi. La brillantezza è uno dei caratteri più universalmente apprezzati negli oggetti d'ornamento personale. L'industria dei gioielli è una delle più antiche dell'umanità, e tuttora molto importante nella vita quotidiana e nell'economia.

5) *Acqua* - Anche l'associazione dell'acqua, come quella del sole, con i processi primari della vita è una scoperta antica quanto l'uomo. L'acqua è necessaria alla vita dell'uomo, a quella delle piante di cui egli si nutre, alla sua pulizia personale, e a molti altri processi essenziali. Non c'è dubbio che la natura umana contenga una forte attrazione per l'acqua, in tutte le sue forme e aspetti. Come il sole, essa è tanto un oggetto primario delle antiche religioni quanto il mezzo e la meta di innumerevoli attività ludiche e ricreative attuali (giochi e sport acquatici). Numerosi studi ed esperienze confermano che la sua presenza è decisiva per la definizione della qualità (scenica, estetica) degli ambienti, artificiali e naturali. Fontane, cascate, bacini, ecc. sono i punti focali dei giardini, dall'Eden in giù.

6) *Fuoco* - Il fascino del fuoco è un po' meno generale, e un po' più ambiguo di quello del sole. Secondo certe teorie paleoantropologiche, la scoperta dell'uso del fuoco è stata decisiva nell'evoluzione fisica e culturale dell'uomo. La cottura dei cibi ha trasformato la sua anatomia, il riscaldamento degli ambienti abitativi ha permesso la colonizzazione di ambienti freddi, gli incendi di foreste e praterie hanno aumentato l'efficienza della caccia e raccolta, e così via. Il fuoco è il centro della vita dell'orda umana primitiva; la fiamma ha un effetto ipnotico e rilassante. L'esperienza quotidiana mostra senza ombra di dubbio che i bambini sono affascinati dal fuoco, e la passione per esso può radicalizzarsi in mania (*piromania*). Il fuoco è divenuto il simbolo della vita domestica (*focolare, focolare*); e ancor oggi, i falò all'aperto, i camineti nei salotti e tavernette, la cottura alla fiamma e alla brace (*barbecue*, ecc.) sono molto diffusi. Si è anche ipotizzato che il fascino del fuoco sia uno dei fattori principali della universale passione per il fumo: pipe e sigarette sarebbero una sorta di focolari portatili in miniatura (Tiger).

7) *Piante e animali* - Sull'effetto di piacere suscitato dall'osservazione della maggior parte delle forme di vita organica, e sulle sue basi ecologico-evolutive, si è già detto nelle pagine precedenti. Qui si può aggiungere che a questo effetto convergono probabilmente sia un oscuro sentimento di comunanza strutturale che lega l'uomo alle altre forme di vita (i processi vitali dell'uomo sono simili a quelli delle altre creature), sia la frequente utilità che esse hanno per la vita umana, in quanto cibo e risorsa per molte necessità, sia infine la semplice familiarità, cioè il fatto che piante e animali hanno da sempre accompagnato l'esistenza umana. V'è anche una tendenza diffusa, e forse universale, ad attribuire a piante e animali caratteri (sentimenti, ecc.) propri dell'uomo (antropomorfismo). L'interesse innato dei bambini per ogni tipo di vita animale, dalla formica all'elefante, è anch'esso fuor di dubbio; e così la popolarità delle favole e miti ad essi relativi. Certe forme animali e vegetali sembrano essersi fissate nella psiche umana come archetipi simbolici di varie qualità e sentimenti. La passione per certe piante e animali può diventare anch'essa mania, e ha alimentato, ed alimenta ancor oggi, vasti settori della vita sociale, culturale ed economica (giardinaggio, ippica, cinofilia, ecc.).

Una categoria di forme viventi che evocano sentimenti particolarmente positivi è quella dei piccoli degli animali superiori. In generale, per motivi fisiologici (facilitazione della fuoruscita dal corpo materno) i neonati di tutti gli animali hanno forme rotondeggianti, con testa e occhi grossi, naso o becco piccoli, ecc. Essi sono anche spesso coperti da una lanugine soffice. Tali caratteri stimolano fortemente i sentimenti parentali (materni e paterni), e questo sembra un fenomeno largamente inter-specifico. Gli animali che maggiormente ispirano tali sentimenti nell'uomo hanno in genere queste forme. L'orso Panda, che ha queste caratteristiche, è divenuto il simbolo universale dell'amore per gli animali. Notoriamente, l'animale di pezza più amato dai bambini è l'orsacchiotto.

8) *Paesaggi* - Certe configurazioni di elementi naturali — morfologia del terreno, vegetazione, corpi idrici, ecc. — sembrano suscitare sentimenti positivi in gran parte degli uomini. Si è sostenuto che l'ambiente in cui si è evoluta la nostra specie è la savana africana, caratterizzata da ampie pianure erbose, spesso appena ondulate, con rilievi sullo sfondo, gruppi di alberi e macchie, e qualche rado corso d'acqua. Per molti aspetti simile è il paesaggio della civiltà agro-pastorale, in cui si è svolta per qualche migliaio di anni la nostra civiltà. L'apprezzamento per questo tipo di paesaggio sembra molto generale e profondo, almeno nella cultura occidentale; tanto da stare alla base dell'intera pittura di paesaggio, per almeno tre secoli (XVI-XVIII) nell'intero Occidente negli ultimi tre secoli, cioè il parco *romantico* o "all'inglese". Tuttavia, in fatto di paesaggio, i gusti sono molto diversificati: la familiarità, il senso di appartenenza, il radicamento, l'istinto del territorio fanno sì che ogni comunità umana tenda ad attribuire valore positivo al paesaggio in cui svolge normalmente la sua vita, e si trovi in qualche misura a disagio negli altri. L'apprezzamento del paesaggio è anche molto variabile nel tempo; i casi più citati sono quelli dell'alta mon-

marcia, di certe attività lavorative, e del coito. Per tutte queste ragioni, esso è divenuto una componente fondamentale della musica. La seconda categoria di suoni è quella, continua ma variata, della melodia, emessa da molte specie di uccelli, e di cui è capace anche la voce umana. La terza categoria comprende il rumore proprio di alcuni fenomeni della natura inanimata, come il fruscio delle fronde e lo scroscio e il gorgoglio dell'acqua. Questi suoni evocano fatti generalmente positivi — si è vista l'importanza fondamentale dell'acqua nella vita — e quindi partecipano di tali qualità. Ad esempio è noto che il "rumor bianco" dell'acqua ha effetti rilassanti ed ipnotici. Tuttavia, la fonte più importante di suoni gradevoli è l'uomo stesso, con l'antichissima invenzione della musica.

8.2.3 Sapori ed odori

Con l'olfatto e l'odorato si passa dalle sensazioni che, in lingua italiana, si definiscono come "belle/brutte", a quelle "buone/cattive". Ma non sembra che a queste differenze linguistiche si possano attribuire significati sostanziali.

Molto più ampia che nel caso precedente è la gamma di sensazioni positive che l'uomo ricava dalle sostanze che ingerisce e che annusa. Come si è accennato, al di là della grande varietà di fonti alimentari utilizzate, di origine vegetale, animale o minerale, e delle modalità di preparazione dei cibi, il nutrimento umano si basa su una limitata varietà di sostanze-base: i grassi, gli amidi, le proteine, gli zuccheri, e gli stimolanti. Limitata è anche la gamma dei sapori-base: dolce, salato, amaro, acido. Ogni cultura ha le sue specifiche preferenze nelle loro combinazioni, ma ogni essere umano può abbastanza rapidamente adattarsi ad ogni dieta. Nelle condizioni di vita naturali il sapore dei cibi è una guida abbastanza sicura della loro utilità all'organismo; quelli che fan bene piacciono, e viceversa. Tuttavia, come già accennato, l'utilità dei cibi è in relazione con l'ambiente e il modo di vita. La fisiologia del gusto, nell'uomo, si è sviluppata nei lunghi periodi in cui egli conduceva vita da cacciatore e raccoglitore, e in cui la durata media della vita era breve (trent'anni). Gli appetiti naturali, innati, verso il cibo possono non essere più funzionali nelle società moderne, in cui lo stile di vita è totalmente diverso, e la durata della vita tende agli ottant'anni. La gola è una delle principali fonti di piacere dell'uomo, specie nella prima e nella terza età (quando altre gioie non sono ancora o non sono più facilmente accessibili). L'importanza del gusto è evidenziata dal fatto che, in molte lingue, dai termini e concetti relativi al gusto derivano quelli applicati ad altri ordini di sensazioni e di giudizi estetici (visuali, sonori, ecc.) (Bourdieu).

Una categoria particolare di sostanze, solo in parte assimilabile ai cibi in quanto assunte per via orale, è quella degli stimolanti e stupefacenti: alcool, caffeina, teobromina, droghe varie. Più che il gusto, esse stimolano in modo spesso molto piacevole altri apparati fisiologici. Molte di esse si riscontrano, in quantità limitate e discontinue, anche in natura, e molte sono in uso da tempi immemorabili. L'organismo umano non sembra, in questi casi, possedere meccanismi di regolazione automatica efficienti; il piacere derivato da stimolanti e stupefacenti può com-

tagna e delle coste basse (spiagge, lagune), oggi altamente valutate ma un tempo rifugite come squallide e inospitali. È anche probabile che l'apprezzamento del paesaggio nella sua interezza richieda una forma mentis particolare, non universalmente diffusa. Molti soggetti, forse la maggior parte, tendono a focalizzare la percezione su singoli elementi, aspetti o settori di esso, quelli più pertinenti alla vita quotidiana, più utili o in altro modo rilevanti. La percezione dell'ambiente è normalmente molto selettiva.

9) *Forme regolari* - In natura prevalgono le forme curvilinee irregolari; quelle regolari, ben delineate, ripetitive, a linee rette o perfettamente circolari, "geometriche" sono relativamente più rare (es. i cristalli, i tronchi di certi alberi, i ciottoli ben levigati dalle acque, ecc.). L'uomo sembra avere una certa passione per questo tipo di forme, forse stimolato proprio dalla loro rarità. O forse, come pensa la psicologia della *Gestalt*, esse corrispondono a strutture fisiologiche degli organi di percezione visiva.

10) *Energia* - La vita è essenzialmente flusso d'energia, movimento, forza, e questi fenomeni esercitano un indubbio fascino sull'uomo. Le grandi manifestazioni energetiche della natura — le eruzioni vulcaniche, le tempeste d'aria e di mare, i tuoni e fulmini, le piene fluviali, il galoppo di mandrie di grandi erbivori — provocano quella particolare misura di piacere e paura che è stata chiamata "il sublime", e poi, in certe manifestazioni, "l'orrido" (Dal lat. *horreo*, mi si drizzano i peli). Anche le forme naturali materiali e statiche, di grandi dimensioni, che evocano con immediatezza le immense forze naturali che le hanno poste in essere, richiamano simili sentimenti; ad esempio le cime montane, i ghiacciai, le caverne, ecc. L'immagine dell'energia (velocità, forza) è anche fortemente e plasticamente evocata dalle forme di singole specie di animali superiori, come il cavallo, il leone e l'elefante, che per queste ragioni hanno occupato un posto importante nella fantasia umana. La destrezza, l'armonia dei movimenti, la velocità, ed altre manifestazioni energetiche sono ampiamente apprezzate anche nel corpo umano stesso. Esse sono l'oggetto della millenaria passione per i giochi atletici, le gare, l'acrobazia, la lotta, lo sport, l'addestramento militare. La visione di grandi masse umane ben ordinate e organizzate, splendidi di corazze, pennacchi e bandiere, che si muovono all'unisono contro il nemico e verso la vittoria, è uno degli spettacoli che esercitano maggior fascino sulla psiche umana; i Greci usavano per esso lo stesso nome della bellezza e dell'ordine universale, cioè "cosmo". La passione per l'espressione dell'energia attraverso i movimenti del corpo umano sta anche alla base del fascino della danza.

8.2.2 Suoni

I suoni naturali che stimolano universali sentimenti di piacere nell'uomo sembrano ridursi a tre categorie. La prima è quella dei battiti ritmici. Essi evocano il suono del cuore della madre, che riempie la vita del feto nei mesi passati nell'utero, e, in modo meno pervasivo ma importante, nel periodo di allattamento. Il ritmo è anche un aspetto importante di altri momenti della vita, come quello del cammino e della

portare gravi danni all'organismo e alla psiche dell'individuo, e anche dei suoi discendenti. La diffusione regolata di queste sostanze in alcune società ha avuto e può avere effetti devastanti.

Gli organi dell'olfatto sono fisiologicamente molto connessi a quelli del gusto, e il piacere dei cibi deriva altrettanto dal loro odore che dal sapore (come ben sa chi mangia col raffreddore). Tuttavia l'olfatto ha anche una serie di caratteri e funzioni del tutto proprie. Nella specie umana l'olfatto è un senso molto meno efficiente di quanto sia in altre specie animali, e nell'uomo contemporaneo probabilmente ha un ruolo molto minore che in quello primitivo. Anche nell'uomo, tuttavia, l'olfatto è un importante strumento di esplorazione e controllo dell'ambiente (a differenza del gusto, che opera soltanto per contatto). L'aria è sempre carica di odori, che provengono sia da fenomeni inanimati (l'odore delle piogge, della nebbia, del fumo, ecc.) sia da piante e animali. La qualità olfattiva dell'aria è una componente importante della qualità complessiva dell'ambiente. L'immagine mentale di un ambiente o paesaggio è incompleta se ne mancano gli odori. L'olfatto ha una peculiare forza evocativa di ricordi anche lontani e sepolti; forse più intensa che ogni altro senso. L'olfatto è anche un senso eminentemente sociale: l'attrazione o repulsione verso una persona o gruppo sono strettamente correlate, ma in modo biunivoco e complesso, al loro odore. L'odore dei prodotti dell'evacuazione e della putrefazione è generalmente sentito come repellente, il che ha chiaramente la funzione di evitare la contaminazione delle sostanze della vita con quelle della morte. L'attrazione per questi odori, nella specie umana, è un fatto raro e patologico. Ma per molti altri odori la situazione è più complessa. Gli odori corporei (sudore, ecc.) possono essere apprezzati in alcune circostanze e culture, e rifuggiti in altre. La maggior parte degli odori dei vegetali (fiori, foglie, frutta) sono sentiti come grati; quelli degli animali, invece, il contrario. L'uso di profumi per rendere più gradevoli la persona e l'ambiente è antico quanto la civiltà; e sembra avere un carattere ampiamente inter-culturale, nel senso che la gran parte dell'umanità risponde in modo analogo ai profumi. Nella società moderna, come è noto, quella dei profumi e degli odori (essenziale) è un settore industriale di tutto rispetto.

8.2.4 Il corpo umano

a) *Il corpo individuale* - Uno degli oggetti naturali che più stimola l'interesse e il piacere degli uomini è il corpo umano, proprio ed altrui. Ciò è in evidente relazione con l'imperativo della sopravvivenza come individuo e come specie.

Per il soggetto, il proprio corpo è insieme mezzo e fine del piacere; l'individuo tende a difendere e curare il proprio corpo, a mantenerlo in efficienza. Di solito tende anche a farlo apparire bello, ad evidenziarlo, esibirlo ed ornarlo. In molti climi e culture è necessario coprirlo per difenderlo dalle intemperie, e quindi queste necessità si trasferiscono in parte sui vestiti, o si realizzano mediante i vestiti.

La riproduzione richiede l'attrazione e la congiunzione tra il corpo maschile e quello femminile. L'interesse e il piacere provocati dalla percezione del corpo

umano - visiva, ma anche tattile e olfattiva - ha un'evidente base sessuale. Tuttavia il corpo è strumento, oggetto ed espressione anche di relazioni sociali primarie di altro tipo - la socialità, l'allevamento della prole, l'aggressione, la produzione, il potere, ecc. - e quindi assume una quantità di altri significati. Interesse e piacere anche per motivi non puramente e immediatamente sessuali.

Il piacere provocato dall'immagine *visuale* del corpo umano - come, forse, della maggior parte degli altri fenomeni della natura - sembra più intenso e diffuso tra i maschi che tra le femmine. Ciò sembra legato alle diversità di ruoli e funzioni assunte dai due sessi nel corso dell'evoluzione della specie. Il maschio, cacciatore nomade, sembra aver sviluppato maggiormente le facoltà visuali e spaziali; inoltre, si è appropriato di un ruolo più attivo nella selezione della femmina con cui riprodursi. Per la femmina, più stanziale e passiva nella scelta del partner, i caratteri visivi, formali del maschio sembrano invece generalmente meno importanti di certi caratteri funzionali (capacità di essere un buon produttore, protettore, ecc.).

La diversità di atteggiamenti dei maschi e delle femmine verso il corpo di altri maschi e femmine è riscontrabile in molte culture, ma in modalità e gradazioni molto diverse. La letteratura storica e antropologica abbonda di descrizioni sulla diversità di gusti in fatto di figura umana; tuttavia, altre osservazioni suggeriscono che alcuni elementi degli schemi corporei sono universalmente apprezzati. Così le spalle quadrate, il torace ampio, i fianchi stretti, la muscolarità per gli uomini; e la vita stretta, i fianchi larghi, la rotondità, la morbidezza per le donne. In generale si apprezza anche la maggior forza e altezza nei primi, e dimensioni minori nelle seconde. Come dimostra la storia delle arti figurative, vi sono state importanti variazioni negli ideali di bellezza maschile e femminile; ma entro limiti abbastanza ristretti. E come dimostra la cultura contemporanea, certi modelli corporei esercitano un'attrazione ormai universale. Tuttavia, si assiste oggi anche a tendenze all'attutimento o addirittura inversione delle preferenze tradizionali: le femmine mostrano maggior interesse alle forme del corpo maschile, o tendono a plasmare il proprio corpo secondo modelli maschili (androginia, muscolarità, ecc.).

Alcuni caratteri sessuali primari (organi sessuali propriamente detti) e secondari (forme del corpo, distribuzione dei peli, ecc.) sono divenuti esteticamente attraenti in forza della loro associazione col piacere sessuale. Così è sostenibile che la bellezza generalmente attribuita alle forme rotonde (circoli, sfere, cupole, ecc.) rispecchia quelle che si apprezza nelle natiche, nei fianchi e nelle mammelle femminili; e che il fascino di colonne, obelischi, campanili sta nel loro richiamo alla forma del pene maschile eretto. Su queste associazioni ha anche troppo insistito una certa interpretazione pansessualista dell'arte (figurativa), derivata dalla vulgata freudiana; ma sembra ragionevole ammettere che la tesi abbia qualche fondamento.

Le forme del corpo umano mutano notevolmente nel corso del ciclo vitale. Come si è visto, le forme infantili stimolano forti sentimenti di attrazione, normalmente a carattere parentale (protezione, cura, educazione, investimenti emotivi per il futuro, ecc.); ma talvolta anche a carattere sessuale. Questo fenomeno patologico

sembra connesso al carattere *neotnico* della specie umana. La specie umana sembra essersi evoluta mantenendo anche in età adulta i caratteri che negli altri primati sono tipicamente giovanili, e questo carattere sembra ancora più evidente nelle donne. Si è creata così una certa convergenza tra caratteri sessuali adulti, specie femminili, e caratteri giovanili. È anche da ricordare che la maturità sessuale (pubertà), nella specie umana, si verifica diversi anni prima della completa maturità organica (12-14 vs. 18-21 anni). Per queste e altre ragioni, le forme giovanili sono generalmente considerate particolarmente belle.

Un'altra particolarità delle specie umana è la durata della vita molto al di là delle pure esigenze biologiche (riproduzione), e quindi l'esistenza di corpi umani anche molto vecchi. Nelle condizioni naturali, il diventar vecchi era piuttosto eccezionale. Nelle società civili diventa più comune, ed è ormai generale in quella occidentale contemporanea. Invecchiando, il corpo umano è soggetto ad una serie di modificazioni che in genere sono considerate negativamente; esso cessa di essere fonte di attrazione sessuale (salvo casi patologici) e di piacere estetico. Però alcuni tratti tipici della vecchiaia, specie dei maschi, hanno assunto qualche valenza in quanto associati con l'autorità e la saggezza, ecc.; ad es. il cranio calvo, la canizie, ecc.

L'attrazione per i corpi del proprio sesso (omosessualità) è un fenomeno che si riscontra eccezionalmente anche tra gli animali superiori specie tra individui adulti e giovani. Tra i primati essa sembra avere funzioni essenzialmente rituali: manifestazioni di rapporti gerarchici superiorità-inferiorità, ovvero potere-subordinazione. Tra gli umani l'omosessualità, specie maschile, è stata istituzionalizzata in alcune culture (come l'antica Grecia, l'Occidente post-moderno). Essa sembra collegata alla scissione tra le funzioni riproduttive e quelle non-riproduttive, cioè genericamente sociali, della sessualità, proprie dei primati in generale e degli umani in particolare; e a molti altri fattori tipici delle singole culture. In conclusione, sembra chiaro quantomeno che non esistono inibizioni biologiche assolute all'omosessualità.

Molte culture, e forse la maggior parte di quelle "alte" (grandi civiltà) hanno severamente represso e regolato l'istinto sessuale e l'attrazione per il corpo umano, in quanto forza biologica così potente da minacciare continuamente l'ordinato svolgersi delle relazioni e della vita sociale. In alcuni casi, esse si sono spinte fino alla condanna di qualsiasi piacere associato al corpo umano, all'obbligo della sua completa e continua copertura, all'esaltazione della verginità e mortificazione della "carne", ecc. In tutte le società, tuttavia, la forza attrattiva del corpo ha fatto valere, in un modo o nell'altro, le sue incompressibili ragioni.

b) *Il corpo sociale* - L'uomo è un animale sociale; l'esistenza dell'individuo non è possibile né pensabile al di fuori del gruppo. Egli nasce e si sviluppa in seno alla famiglia e alla comunità; anche il suo sviluppo fisico è legato alle relazioni sociali. Gli altri esseri umani sono, per ogni soggetto, una componente fondamentale del suo ambiente, che è insieme fisico-biologico e socio-culturale. I gruppi primari - i genitori, la famiglia estesa, i pari, la comunità, la collettività - sono un super-organismo altrettanto reale, coerente, concreto delle altre "cose" della natura. I legami

tra individuo e gruppo si manifestano anche come sensazioni fisiologiche di piacere. Sentire (vedere, ascoltare, toccare) la propria famiglia unita in armonia, magari in una situazione di convivialità (la "festa") è certamente una delle gratificazioni e soddisfazioni più profonde della vita. Lo stesso si può dire a riguardo della comunità più ampia: sia quella tradizionale, del villaggio, che le altre comunità "funzionali" (amici, colleghi, "pari", "squadra" ecc.). Fondamenti biologici e aspetti fisiologici hanno senza dubbio anche le sensazioni che si traggono dal partecipare a, o semplicemente osservare, una ampia collettività di esseri umani: la folla, l'assemblea, la processione, la parata. Si è già visto, sotto la rubrica "energia", il fascino esercitato dalle collettività organizzate militarmente. Eccitazione, esilarazione, esaltazione, entusiasmo, e simili sensazioni sono comunissime in tali situazioni, e sono senza dubbio per lo più esperienze profondamente piacevoli. Esse possono portare anche al travolgimento dei freni inibitori e del senso della realtà, con conseguenze negative di vario tipo.

c) *La violenza sul corpo* - Un tipo peculiare di piacere è quello che deriva dall'inflazione di sofferenza e morte ad altri esseri viventi; e in particolare agli esseri umani. Non c'è dubbio che l'uomo non abbia alcun freno biologico ad ammassare il prosimo; e sembra evidente che provi spesso un certo gusto a farlo. Non si spiegherebbe altrimenti l'immensa quantità di violenze, torture, guerre, stermini collettivi, e di assassinii a minor scala, che hanno accompagnato tutta la storia della specie, dalla sua origine nelle savane africane, qualche milione di anni fa, fino ai nostri giorni; e non si spiegherebbero oggi, l'immensa popolarità delle scene di violenza e morte nelle arti e nello spettacolo. Questo tipo di piacere, che ha trovato nel Marchese de Sade il suo ideologo e il suo nome, sembra potersi biologicamente spiegare come combinazione di tre delle fonti di piacere sopra menzionate: l'energia, il gusto e il sesso. Come si è visto, l'energia può facilmente trascendere in violenza e aggressione. Il gusto è l'organo che guida l'alimentazione; uccidere le prede, squartarle, addentarne le carni e succhiarne il sangue è senza dubbio un'esperienza sommarmente piacevole, per ogni specie carnivora e cacciatrice. Anche la maggior parte dei primati, i cugini più vicini all'uomo, catturano, fanno a pezzi e divorano altri animali, scimmie comprese. Non son poche le specie animali che praticano il cannibalismo. E non c'è dubbio che la specie umana sia tra queste; lo dicono molti indizi paleoantropologici e lo dimostrano gli studi storici e antropologici. La maggior parte delle culture primitive, e anche qualcuna avanzata (quella Azteca) sono state antropofaghe. Infine, anche il piacere sessuale è legato ai primi due. Filogeneticamente, l'unione sessuale nasce come fagocitazione, come ingestione di una cellula da parte di un'altra. Immagini archetipiche di questo genere ricorrono sia nelle culture che nelle fantasie individuali, nonché nelle pratiche erotiche (bacio, "mangiami tutto"). Certe stimolazioni provocano insieme dolore e piacere, e anche certe espressioni fisiognomiche dei due sentimenti sono molto simili. Fisiologicamente, i meccanismi dell'aggressività sono assai affini, e addirittura in parte coincidenti, con quelli della sessualità (testosterone, ecc.). Le ragioni evolutive

di questo fatto sono abbastanza evidenti, soprattutto per quanto riguarda i maschi: per accoppiarsi, bisogna solitamente prima sconfiggere in battaglia i concorrenti.

Dalla connessione tra energia, violenza, amore e senso di comunità sembra derivare il particolare fascino che in ogni cultura irradia dalla figura dell'eroe vittorioso, del trionfatore; cioè di colui che affronta con coraggio e supera le massime prove di forza, anche mortale, contro il male (il nemico), per difendere e promuovere il bene (la propria comunità).

Violenza, alimentazione, sessualità sono forze biologiche che trovano varie forme di regolazione separata nelle diverse culture. L'antropofagia è stata duramente repressa in tutte le culture superiori (con la citata eccezione azteca), e ciò può essere considerato come uno dei loro prerequisiti. In ogni cultura, la violenza verso i membri è strettamente regolata, anche se talvolta quella contro chi viene definito "nemico" può essere fortemente favorita (guerra). Come si è visto, molte società reprimono severamente anche il sesso. Non sembra esservi alcuna società superiore che abbia favorito la libera manifestazione di quel tipo di piacere che nasce dalla combinazione di violenza ed erotismo. Il sadismo è stato finora confinato nelle devianze e perversioni proibite, nei crimini; e si è potuto esprimere solo in modo subliminale o mascherato (ad es. nelle raffigurazioni di scene di guerra, o di supplizi di martiri). Per la prima volta, pare, la società post-moderna sembra averlo istituzionalizzato; e accetta le sue esaltazioni da parte di artisti, letterati e filosofi. Tale istituzionalizzazione rimane finora per lo più a livello dell'immaginario e dei comportamenti privati, tra adulti consenzienti; ma la via è senza dubbio aperta a ulteriori espansioni.

9. CONCLUSIONE

Il piacere sensuale (estetico nel significato originale del termine) costituisce solo la materia prima, o meglio l'energia libera, del processo di produzione del comportamento umano. L'evoluzione della specie umana si è svolta nell'ambito di gruppi sociali organizzati, e funzionanti sulla base di modelli culturali. Una delle prime esigenze e funzioni della vita socio-culturale è la regolazione degli istinti, delle passioni, dei sentimenti, dei desideri, dei piaceri. Non vi potrebbe essere vita sociale se ognuno seguisse meccanicamente le spinte (pulsioni) delle proprie energie vitali, se facesse sempre quel che piace ai suoi sensi. Ogni società si fonda su qualche grado di controllo, repressione, deviazione, rielaborazione, sublimazione degli istinti. Tutte le culture e civiltà — almeno quelle storicamente conosciute — si fondano su sistemi etico-religiosi che propongono e impongono *valori*, cioè criteri di giudizio e di comportamento che non necessariamente coincidono con le pulsioni biologiche, con i bisogni naturali, ma al contrario spesso le contrastano. In cambio di questa repressione, i sistemi etici (socio-culturali) offrono un'ampia gamma di piaceri di altro tipo. Essi possono essere grossolanamente distinti in materiali e morali. I primi sono i van-

taggi della vita in società organizzate, ampie, sicure, prospere, potenti; i secondi la soddisfazione di obbedire al Signore e all'Autorità, di essere in regola con la coscienza, di vincere le tentazioni della carne e saper controllare i propri istinti, di essere approvati, rispettati ed ammirati dagli altri, di osservare i comandamenti, di praticare le virtù, di realizzare il bene, di assicurarsi la benevolenza di Dio e una vita migliore in futuro, e così via. Come si è già suggerito, la cultura (i sistemi socio-culturali ed etici) ha una forza cogente superiore a quella della natura (gli istinti e i sensi).

Per l'uomo pre-moderno, il mondo dello spirito, dei valori, della morale, è altrettanto reale e naturale di quello delle pietre, delle piante o degli animali. Quando, nell'estetica classica, si attribuisce all'arte il compito di imitare, rappresentare o riprodurre la realtà e la natura, ci si riferisce anche, e forse soprattutto, alla realtà umana, sociale, morale, meta-fisica, divina.

L'arte, come vedremo meglio nel capitolo seguente, è una componente del sistema socio-culturale, e quindi assume forme e contenuti che sono determinati da tale sistema, più che da quello organico e biologico. La bellezza (e la bontà) che l'uomo percepisce nella natura sono solo la materia prima, ovvero un magazzino di possibilità, da cui i sistemi socio-culturali selezionano, secondo propri peculiari criteri, ciò che può o deve essere oggetto di rielaborazione artistica. Come si è visto, in genere solo un piccola parte del potenziale complessivo di bellezza (e bontà) naturale ha avuto l'onore di essere sublimato in ciò che ogni cultura definisce come arte. Gran parte dell'arte è rappresentazione o promozione di valori culturali, piuttosto che di piaceri naturali.

Tuttavia qualche tipo di bellezza e piacere sensuale costituisce una componente comune a tutti i fenomeni artistici, ed è la componente più importante di molti di essi. Questo, ad esempio, è il caso di alcuni dei generi e soggetti classici della pittura: il corpo umano, nudo o seminudo; la composizione di fiori, frutta, cibi; gli animali; e soprattutto il paesaggio. Allo scopo di illustrare l'intreccio di piaceri e valori, di natura e cultura, propri di ogni espressione artistica, in appendice proponiamo un'analisi, con un'ottica sociologica, della storia del nudo e del paesaggio nell'arte.